



SALITA PER IL RIPIDO SENTIERO

Un tempo andavo fiero incontro ai tumulti delle acque là dove nascono sicuro dell'infinito loro moto. Ora salgo la ripida strada, accostando l'occhio lungo le mulattiere, appoggiandomi ad un sapore perso di antica bellezza. Le cerco a rischio della guida. Seguo il gregge che sale e poi scende nelle transumanze di un tempo che fu. Scruto quei sentieri dove regnava la vita, fra un taglio di legna e un ululato di lupo, mentre la marmotta da lontano mi ricorda il risveglio dopo un lungo sonno. Mi appoggio a vecchi ponti dimenticati che segnarono la strada per anni.

Non si conosceva il segreto della velocità, il rumore e il frastuono che essa emana mentre corre a rotta di collo dritta nelle mie visioni. Loro, le comparse, seguono il ritmo della strada, musica scomposta alle note dell'Universo, curve di una donna da conquistare, l'asfalto come un abito di seta per svelare ultime glorie di signore imbiancate alla fina della corsa.

Mi appoggio a quadri antichi. Fotografie. Riproduzioni di un tempo perso per sempre. L'èstasi attraverso i ricordi di quei luoghi che all'improvviso diventano estranei e nemici, con tutto l'amore che per essi ho nutrito negli anni. Li rivedo con gli occhi di

primi pionieri della montagna, immagini che si sovrappongono a quelle odierne. Ma le prime non hanno perso l'antico vigore descrittivo. Perse per sempre fra un rombo all'opposto di un impetuoso fiume che scende a valle. Il fragore del primo vuole sottomettere il secondo.

Un'antica sfida una lotta mai finita.

Due nature che combattono. Titani di altri mondi. Dèi di opposti olimpi.

Numeri in opposte progressioni.

Divergenze entro flussi di medesime spirali.

Debbo rallentare il passo, altrimenti rischio di cadere in qualche burrone...., della fantasia alla fonte della razionalità, né capita né intuita da questi nuovi viandanti.

Tutto può sembrare immutato se guardo le cose secondo una determinata prospettiva.

Quella quiete primordiale deve essere il punto di riflessione per ogni escursione attraverso l'Europa.

Così è da più di venti anni.

Prima i lussi del vecchio albergo di Posta, poi l'amore per il vecchio e sua figlia Cibele che mi strapazzano con i loro capricci.

Sono un campeggiatore nato e perciò non disdegno il piacere di una visione protratta nel tempo. Dal sangue arriva al cervello poi alla retina, e per ultima alla vista. Ogni anno simmetricamente al contesto attorno scorgo in me qualche acciaccio nuovo.

Seduto alla tenda, sempre la stessa nelle forme e misure, faccio riposare le ossa stanche. I piedi asciutti come sponde del torrente appena abbandonato, se li guardo a lungo scopro inaspettate simmetrie. Le ossa affiorano come tanti scogli dove la pelle sembra essersi asciugata una volta di troppo.

La parola talvolta viene meno, non riesco a esprimermi correttamente, almeno nell'apparenza degli essenziali rapporti sociali che regolano i ritmi di morte dal bell'aspetto di una vita ritrovata là dove sembra regnare solo il fragore di una possente natura.

- Scusi c'è una piazzola?

- Vende del pane?

- Sono transitato qui per molti anni

- Il cane è buono, forse un po' irrequieto, speriamo non abbaia, solitamente non arreca disturbo, gli piace giocare.

Se l'inizio è buono, poi nello sforzo della parola perdo spontaneità che sembra venir meno, forse percepisco una sorta di spirito compassionevole mascherato da tolleranza cristiana di chi tollera, ma per sua natura è intollerante. Allora riduco i rapporti sociali all'essenziale, cercando sollievo e conforto nelle cure della natura.

Talvolta sfrecciavo via all'improvviso e nessuno poteva dire dove me ne fossi andato che non badavo molto essere aggraziato nei movimenti e non esitavo mai di fronte al buco nella siepe

Solevo anche ironizzare in certe case, dove ero bene intrattenuto, e dopo avere appreso il nocciolo e l'ultima setacciata di notizie – cosa fosse finito, quali fossero le prospettive di guerra o di pace, e se fosse probabile che il mondo restasse insieme ancora per molto tempo – mi si faceva uscire per le strade del retro, e così potevo nuovamente fuggire nei boschi.

Era piacevolissimo – quando restavo in città fino a sera – lanciarsi nella notte, specialmente se il tempo era buio e tempestoso, e da qualche brillante salotto del villaggio, o da qualche biblioteca, alzare le vele – con un sacco di farina di

segala o di granturco sulle spalle – verso il mio porto tranquillo in mezzo ai boschi, dopo aver chiuso tutto in coperta, ed essermi ritirato sottocoperta con una goiosa ciurma di pensieri, lasciando fuori solo il mio uomo esterno, al timone, o persino legando il timone, quando veleggiavo senza intoppi. Avevo molti allegri pensieri, presso il fuoco in cabina, ‘mentre veleggiavo’.

Non fui mai tormentato o spinto fuori rotta qualunque tempo facesse, sebbene incontrassi certe violente tempeste. E’ più buio di quanto si crede, nei boschi, persino nelle notti normali. Spesso dovevo alzare lo sguardo alle zone di cielo tra le cime degli alberi, sopra il sentiero, per sapere dove mi trovavo, e dove non c’era il sentiero carraio dovevo cercare con i piedi la leggera traccia che avevo lasciato le altre volte che ero passato; oppure, dovevo guidarmi con certi alberi che conoscevo e sentivo con le mani, per esempio, passando tra due pini a non più di diciotto pollici di distanza l’uno dall’altro, in mezzo ai boschi, invariabilmente, nella notte più fonda.

(Thoreau, Walden o Vita nei boschi)

Talvolta, quando il prossimo diventa ingombrante, ed io al prossimo, rimpiango la solitudine dei boschi. Ma i lussi di un bagno caldo all’alba di ogni mattina mi danno una carica che non avevo mai provato prima nel contesto della prima luce, del primo sole di un Universo che nasce a nuova vita, quando la montagna apre i lineamenti di un lungo Inverno uguale al ‘nulla’ prima del ‘tutto’.

Fra il ‘tutto’ ed il ‘nulla’ risiede una lingua antica, un parlare incompreso, simmetrie di mondi lontani ammirati ma non compresi.

Qualcuno vi ‘gioca’, altri si ‘addentrano’, molti ‘arrampicano’, pur non conoscendo la giusta direzione, un comportamento riflesso in un istinto, un ricordo..., inseguono, niente più, altro non scorgono, non leggono, nel profondo baratro del ‘nulla’ apparente, prima della coscienza del ‘tutto’.

Altri ammirano. Fotografano l’apparente morte convinti di coglierne le forme, poi quando queste diventano voci parlanti fuggono la verità e con essa il vero.

In questo primo mare di Tedite riesco a far invidia a qualsiasi facoltoso turista.

Ciò mi da segreto conforto, saggezza contro l’ostinata ottusità.

Fra una vasca e l’altra alle sei del mattino, quando il primo raggio di sole sfiora l’acqua, il mio inno a ‘Helios re’ diviene visione di verità rivolta alla vita. Ora con occhio attento e vigile scruto le angolazioni per rendere la similitudine con il vero definitivo specchio, nella carezza di una vista figlia di una coscienza senza tempo. Quella genesi che si nasconde nell’avvicinarsi in eterna ‘apparenza’ dalla notte al giorno e dal giorno in un nuova notte.

Nell’‘apparenza’ la faccio eterna. Mentre le giornate alle porte di un nuova Estate sembrano protrarsi verso un bagno di luce infinita.

La descrizione del modello standard può essere estesa anche all’indietro nel tempo, per ricostruire la storia passata dell’Universo, e spiegare ad esempio l’origine degli elementi a partire da un miscuglio primordiale e caldissimo di particelle elementari, il modello inflazionario, spiega inoltre come si siano formati gli enormi ammassi di materia che oggi osserviamo a partire da microscopiche variazioni di densità della materia primordiale. Secondo la visione cosmologica suggerita dal modello standard, e delle sue versioni perfezionate – inflazionarie – l’universo è un sistema in continua evoluzione che si espande a partire da una grossa esplosione iniziale....

Queste scoperte suggeriscono che l’Universo, quand’era in prossimità del big-bang ossia quand’era caratterizzato da una concentrazione di energia estremamente elevata, si trovava in uno stato molto diverso non solo da quello attuale, ma forse anche dallo stato previsto dal modello standard...

In questi modelli l'universo può dunque tranquillamente esistere, ed attraversare una lunghissima preistoria anche prima del big-bang vero e proprio, ossia dell'esplosione che da origine alla materia nella forma che oggi osserviamo. Tale esplosione rimane, e segna una tappa certamente molto importante dell'evoluzione cosmologica, senza rappresentare però l'origine dello spazio, del tempo, e dell'Universo stesso. Le equazioni della relatività generale non hanno più senso in presenza della singolarità né, tantomeno, possono essere estese per tempi precedenti. In altri termini, le soluzioni di tali equazioni descrivono uno spazio-tempo 'incompleto', che non si estende fino all'infinito, ma che presenta un 'confine' invalicabile che può essere raggiunto da un osservatore in un intervallo finito di tempo ...

Se prendiamo sul serio l'espansione dell'universo, ed andiamo indietro nel tempo, dobbiamo infatti necessariamente arrivare ad epoche nelle quali l'intero universo attuale, con tutta la sua energia, era concentrata all'interno di una regione spaziale estesa all'incirca un centesimo di millimetro

Questo modo di procedere, ossia di estrapolare i risultati di una teoria nota anche in ambito ancora inesplorato, è tutto sommato naturale, nel caso specifico della cosmologia questa procedura, spinta all'estremo ci porta però a identificare i limiti della conoscenza attuale con dei limiti naturali, come se in corrispondenza del big-bang la natura avesse eretto una specie di steccato invalicabile. ...

Secondo il cosiddetto 'modello cosmologico standard', e cioè il modello che sta alla base dell'ipotesi del big-bang come istante iniziale, l'Universo si espande e la curvatura decresce in maniera continua e decelerata. Se andiamo indietro nel tempo andiamo dunque verso stati di curvatura sempre più elevata, e questa crescita continua, senza interruzioni fino allo stato di curvatura infinita, corrisponde ad una singolarità, fissata per convenzione al tempo iniziale $T = 0$ oltre il quale la descrizione classica non può essere estesa

Ci sono dunque poche speranze di descrivere la fase iniziale dell'Universo restando nel contesto del modello standard, la teoria gravitazionale di Einstein non è più applicabile. ...

La teoria delle stringhe suggerisce che la curvatura dell'Universo potrebbe avere un andamento che risulta specularmente simmetrico nel tempo, rispetto all'istante del big-bang. Non è più presente la singolarità, e il tempo si può estendere senza limiti anche verso il passato, così come verso il futuro ...

L'istante nel quale la curvatura raggiunge il suo valore massimo, sostituisce la singolarità, e corrisponde al big-bang della cosmologia standard. Viene dunque naturale chiamare 'pre-big-bang' la fase con curvatura crescente, che descrive l'evoluzione iniziale dell'universo a partire dal vuoto, in contrapposizione alla fase con curvatura decrescente che è successiva al big-bang e che rappresenta l'evoluzione tipica dell'Universo attuale. ...

La relatività generale è una teoria gravitazionale classica, costruita partendo da osservazioni macroscopiche, ed è quindi implicitamente basata sui concetti basilari della meccanica classica relativistica: in particolare, sulla nozione di moto di un punto materiale, generalizzato al caso di spazi curvi. Anni di studi e di sforzi congiunti di numerosi gruppi di ricerca hanno mostrato che tale teoria, è difficilmente compatibile con la meccanica quantistica, che sta invece alla base della descrizione del mondo microscopico.

(M. Gasperini, L'Universo prima del big-bang)

In primo luogo, l'anima ha la forma di un punto come essere in atto (almeno in virtù dell'essere al proprio corpo), quella della circonferenza come essere in potenza. Ora l'anima, essendo energia, si diparte da quella sede puntiforme verso la circonferenza, sia che debba percepire le cose esterne che la circondano come in una sfera, sia che debba governare il corpo. Anche il corpo la circonda d'intorno, ed essa stessa si nasconde al suo punto fisso, da dove esce nel resto del corpo sotto proprie sembianze. E' come ne esce, se non lungo linee rette? Giacché uscire in realtà è proprio questo: essendo essa stessa luce e fiamma, quale altro modo avrebbe l'anima di uscire se non quello con cui le altre luci escono dalle loro sorgenti, cioè secondo linee rette?

Essa dunque procede verso l'esterno del corpo secondo le stesse leggi con cui le leggi del firmamento d'intorno si muovono verso il punto in cui essa risiede

(Keplero da W. Pauli, Psiche e natura)

Io per mio conto, o figlioli, non sono mai riuscito a persuadermi di questo: che l'anima, finché si trova in un corpo mortale, viva; quando se ne è liberata, muoia. Vedo infatti che l'anima rende vivi i corpi mortali per tutto il tempo che vi risiede. E neppure mi sono mai persuaso che l'anima sarà insensibile una volta separata dal corpo, il quale è insensibile. Anzi, quando lo spirito sarà separato dal corpo, allora, che è sciolto da ogni mescolanza e puro, è logicamente sensibile più di

prima. Allorché il corpo dell'uomo si dissolve, si vedono le singole parti raggiungere gli elementi della loro stessa natura, ma non l'anima: essa sola, presente o assente, sfugge alla vista. Osservate poi, proseguì che nessuno degli stati umani è più vicino alla morte del sonno: e l'anima umana allora meglio che mai rivela con chiarezza la sua natura divina, allora senza dubbio prevede il futuro perché è più che mai libera.
(Senofonte, *Ciropeidia*)

Aristotele dice che la nozione degli Dei ha negli uomini una duplice origine, da ciò che accade nell'anima e dai fenomeni celesti. Più precisamente, da ciò che accade nell'anima in virtù dell'ispirazione e del potere profetico, propri in essa, che si producono nel sonno. Quando, infatti, egli dice, nel sonno l'anima si raccoglie in se stessa, allora essa, assumendo la sua vera e propria natura, profetizza e presagisce il futuro. Tale è essa allorché, nel momento della morte, si separa dal corpo. E quindi approva il poeta Omero per aver osservato questo: rappresentò Patroclo che, nel momento di essere ucciso, presagì l'uccisione di Ettore, e Ettore che presagì la fine di Achille. Da fatti di questo genere, egli dice, gli uomini sospettarono che esistesse qualcosa di divino, che è in se simile all'anima e più di tutte le altre cose è oggetto di scienza.
(Aristotele, *Sulla filosofia*)

Quando il sole inizia a riflettere linee di luce rette che accarezzano l'acqua per poi disperdere energia creatrice di forme, percepisco un'immagine unica degli elementi esterni, la sensazione del giorno come il 'big-bang' di un nuovo Universo che compie la lenta creazione, una fluttuazione quantistica sul 'nulla' prende consistenza. Sono nato alla vita apparente del corpo mentre la mia essenza so per certo immortale e senza tempo.

Malgrado possa non risultare subito evidente ci troviamo davanti a una questione davvero affascinante. La seconda legge della termodinamica sembra fornirci una freccia temporale che ha origine nei sistemi fisici formati da un gran numero di componenti ...

Dato che nelle leggi classiche non esiste una freccia che assegni una direzione al tempo, un'istruzione che dica 'da usarsi solo in questo senso e non in quello opposto', viene spontaneo chiedersi la seguente cosa: se le leggi che governano l'esperienza considerano entrambi gli orientamenti temporali in modo simmetrico, perché le esperienze sono tanto sbilanciate in una direzione temporale, perché si verificano sempre in un senso, ma non nell'altro?

Da dove ha origine la direzionalità del tempo che osserviamo e percepiamo?
(E. Tiezzi, *Verso una fisica evolutiva*)

*Sento tanta gioia
quando tranquillo il giorno sorge
nel cielo
Sono pieno di gioia
quando lentamente il sole sorge
nel cielo
Ma io penso con paura
alle turbe degli avidi vermi;
essi mangiano
nel fondo della mia clavicola
e i miei occhi.
qui io giaccio, ricordando
come ero soffocato dalla paura
quando mi abbandonarono
in una capanna di neve sul lago.*

*Un blocco di neve fu spinto avanti,
 non potevo capire
 come la mia anima avrebbe fatto il suo cammino
 per volare nella terra della selvaggina.
 Il blocco mi tormentò
 ed aumentò anche la mia paura
 quando il ghiaccio d'acqua dolce si frantumò nel freddo
 E lo scoppio del ghiaccio, come un tuono
 Sali fino al cielo.
 Magnifica era la vita
 in inverno,
 ma l'inverno mi portava gioia?
 No! Mai fui così ansioso
 per le pelli da suola e per quelle da Kamik.
 Ve ne saranno abbastanza per tutti?
 Sì, mai fui così ansioso.
 Magnifica era la vita
 in estate,
 ma l'estate mi portava gioia?
 No! Mai fui così ansioso
 per le pelli e le coperte del pavimento.
 Sì, mai fui così ansioso.
 Magnifica era la vita
 quando si stava presso il buco da pesca
 sul ghiaccio.
 Ma stando presso il buco mi portava gioia?
 No! Mai fui così ansioso
 per il mio sottile amo
 se non prendeva nulla.
 Magnifica era la vita
 quando danzavo nella capanna,
 ma danzando nella capanna mi portava gioia?
 No! Mai fui così ansioso
 di non ricordare
 il canto che dovevo cantare.
 Sì, mai fui così ansioso.
 Magnifica era la vita
 Ora sono pieno di gioia
 ogni volta che l'aurora
 imbianca il cielo di notte,
 ogni volta che il sole ascende
 nei cieli.*

(poesia raccolta da Knud Rasmussen del popolo eschimese, 'Il canto dell' uomo morto sognato da uno che è vivo')

Riportare progressivo ordine nell'apparente nulla della materia increata appartiene oggi al linguaggio della fisica.

Ieri, alla parola di uno sciamano.

Così, seguendo talune dinamiche di pensiero, come in un laboratorio alchemico ripercorro le fasi che mi riconducono alla simmetria originaria.

Al compimento di quella figura geometrica che ho ben definita nella mente, nell'ordine della memoria prima del sapere.

Il punto che si irradia verso il cerchio.

Perché lo pensiamo vicino alle cose originarie. Il rapporto che intercorre fra la fonte di un raggio di luce nel calore ed energia irradiata, e lo stato precedente ad esso, poi successivamente la terra che stabilisce la forma riflessa. Per taluni può sembrare un procedere senza ordine temporale e ciò può anche sembrar vero, perché in questo ambito abbiamo deciso di seguire la non 'direzionalità della freccia del tempo', di conseguenza cogliamo immagini e forme che ci paiono eterne nelle definizioni. Cioè la natura partecipante all'Universo, per quanto in apparenza non propriamente conforme alla immagini razionali che pensiamo rilevare, ma in sé colme di verità preesistenti e assolute. Cogliamo l'essenza immutata dell' 'idea' che tramite l'intuito origine del pensiero, tocca l'assoluto del 'principio', per poi propagarsi come luce per creare ciò che non può essere visto eccetto che nelle incomplete e incostanti forme materiali, ultime per ordine e grado al 'pensiero'.

Imperfette anche se all'apparenza perfette.

Asimmetriche come alla base della vita, ove regna simmetria.

RITENGO CHE QUESTO DISCORSO RIGUARDI IN MODO PARTICOLARE TUTTO CIO' CHE SULLA TERRA RESPIRA E SI MUOVE....

La regione terrestre ha il suo essere nel divenire. Chi è che le fornisce il privilegio dell'eternità? Non si tratta forse di chi tiene unito il mondo attraverso determinate misure? Infatti, da un lato l'illimitatezza è incompatibile con la natura del corpo, dal momento che esso non è increato e non può sussistere di per sé e, dall'altro lato, se nella materia ci fosse una parte che si riproducesse continuamente senza interruzioni e senza che nulla si risolvesse di nuovo in essa, verrebbe meno l'essenza del divenire. Questa natura il nostro dio la esalta e la suscita, con i suoi movimenti regolari quando si avvicina, e la fa diminuire e estinguere quando si allontana: per meglio dire, la vivifica continuamente con il suo movimento e con l'infusione del suo spirito, mentre il suo allontanarsi e il suo volgersi altrove è causa di distruzione per gli esseri corruttibili. Così l'elargizione dei suoi benefici discende sulla terra sempre equamente ripartita: ciascuna regione, a turno, ne riceve la sua parte, in modo che la generazione non si interrompa e non ci siano, in più o in meno, nei benefici dispensati dal dio al mondo sensibile. Infatti, vale per gli dei il principio dell'identità della sostanza e anche dell'attività, e in particolare per Helios, che è signore del cosmo, e compie il movimento più semplice al di sopra di tutti i corpi celesti, che si muovono in una direzione opposta all'universo: è in questo che il famoso Aristotele riconosce il segno della sua superiorità sugli altri dei.

(Giuliano Imperatore, A Helios re)

Se trattiamo di sistemi evolutivi (viventi), possiamo introdurre un terzo concetto: l'indeterminazione termodinamica, collegata al carattere intrinsecamente irreversibile del tempo.

L'indeterminazione termodinamica nasce dall'esistenza sperimentale della freccia del tempo e dell'evidenza sperimentale che, durante la misura il tempo scorre

....Recentemente gli astrofisici hanno scoperto che la massa di una stella è collegata al tempo di vita della stella stessa.

Maggiore è la massa, minore è il tempo di vita.

(E. Tiezzi, Verso una fisica evolutiva)

Considerando la questione da un altro punto di vista, se esiste un solo demiurgo dell'universo, sono numerose le divinità che nella sfera celeste esercitano una attività demiurgica. Mediattrice tra loro, si deve postulare l'attività demiurgica che da Helios si estende al mondo. Inoltre, se nel mondo intelligibile il principio generativo è abbondante e in eccesso, è chiaro però che anche il nostro mondo è pieno di capacità generativa. E' evidente perciò come il potere generativo di Helios re abbia una funzione mediattrice tra i due mondi, come provano anche i fenomeni visibili. Infatti, egli rende perfette alcune forme, ne crea, ne adorna, ne suscita altre, così che non esiste nessuna che venga alla luce e all'esistenza senza l'attività demiurgica di Helios. Inoltre, se riuscissimo a concepire la immacolata, pura essenza immateriale degli dei intelligibili, esente da qualsiasi apporto o completamente estraneo, ripiena dell'incontaminata purezza che le è propria, e d'altro lato ci raffigurassimo la natura pura e genuina di un corpo incontaminato e divino, assolutamente priva di elementi esterni e che nell'universo visibile, si trova nel corpo che si muove circolarmente anche qui troveremmo che la sostanza radiosa e integra di Helios re occupa una posizione mediattrice tra le due, cioè tra la purezza immateriale degli dei intelligibili e l'immacolata, assoluta integrità, esente da nascita e da corruzione, degli dei del mondo sensibile. La più grande prova di questo è che neppure la luce, che discende precisamente da lassù sulla terra, si mescola con alcunché e non ammette sozzura e inquinamento, ma rimane assolutamente pura e immacolata e libera da influenze esterne tra tutto ciò che esiste. Debbono ancora considerarsi le forme immateriali e intelligibili, e anche quelle percepibili, che sono connesse con la materia o il sostrato. Anche qui risulterà chiaro che le forme dotate di intelletto, che circondano il grande Helios, occupano una posizione mediattrice; esse soccorrono le forme connesse alla materia, che sarebbero incapaci di esistere e di sussistere di per sé, senza l'aiuto che il dio fornisce loro, ponendole in contatto con la sostanza. E come? Non è forse lui la causa della separazione delle forme e della combinazione della materia, in quanto non solo ci permette di concepirlo intellettualmente, ma anche di vederlo con gli occhi? Infatti, distribuendo i raggi in tutto il cosmo e con il potere unificante della sua luce, dimostra la sua capacità demiurgica di conferire vita individuale.

(Giuliano Imperatore, A Helios re)

E' insita nel concetto di entropia l'idea del tempo che scorre, della direzione della trasformazione. Il termine, coniato da Clausius, deriva da trasformazione e da mutazione o confusione. L'entropia è quindi quel concetto che ci indica la direzione degli eventi. La direzione è quindi dall'ordine al disordine e l'entropia è là ad indicare questo ineluttabile processo, quel processo che ha la massima probabilità di avvenire.

...L'universalità della legge dell'entropia fu sottolineata da Clausius nel senso che l'energia subisce una degradazione da un capo all'altro dell'universo e che la sua disponibilità diventa via via minore nel tempo, fino alla...morte termica dell'Universo.

....L'energia non si può né creare né distruggere, caratterizzata com'è dalla sua conservazione e quella dell'entropia in continua crescita, che scandisce le ore dell'orologio cosmico ricordando che nelle azioni dell'uomo, oltre all'energia-materia, c'è il tempo e che il futuro è distinto dal passato.

... I sistemi viventi hanno perciò bisogno di un flusso continuo di entropia negativa dall'universo e di cedere a questo un'ancora maggiore quantità di entropia positiva.

....Secondo Boltzmann, 'la lotta per la vita non è una lotta né per gli elementi di base né per l'energia ma è una lotta per l'entropia che si rende disponibile nel trasferimento dal caldo Sole alla fredda Terra. Utilizzando al massimo questo trasferimento, le piante forzano l'energia del Sole per operare sintesi chimiche, prima che essa raggiunga il livello termico della superficie terrestre'. Le piante e gli animali, per vivere e riprodursi, hanno bisogno di un flusso continuo di energia. L'energia della biosfera, che ha la sua origine nell'energia luminosa del Sole, viene catturata dalle piante e passa da una forma vivente all'altra attraverso le catene alimentari. L'energia luminosa è captata dalla clorofilla, il pigmento verde delle piante, e immagazzinata nei carboidrati.

...La funzione fotosintetica contrasta il degrado entropico in quanto tende a 'mettere in ordine' la materia disordinata: la pianta preleva infatti materia disordinata e, grazie all'energia solare, la organizza costruendo strutture complesse.

...Sulla Terra i sistemi viventi hanno infatti bisogno di un flusso continuo di energia proveniente dall'esterno (entropia negativa) e questo flusso è costituito proprio dall'energia solare catturata tramite la fotosintesi.

Il Sole è un'enorme macchina che produce energia e offre al pianeta Terra la possibilità di ricevere, di conseguenza, grandi quantità di entropia negativa (organizzazione, vita).

....Tutti i processi biologici hanno luogo, quindi, perché sorretti dall'energia solare. "E' questa tensione – scrive Morowitz – tra la costruzione fotosintetica e la degradazione termica che consente l'operazione globale della biosfera e conduce ai grandi cicli ecologici".

Questo comportamento entropico fa la differenza tra i sistemi viventi e quelli non viventi.
(E. Tiezzi, Verso una fisica evolutiva)

Benché molti altri siano i chiari benefici legati all'essenza del dio, che indicano la sua posizione intermedia tra gli dei intelligibili e gli dei del cosmo, esaminiamo l'ultima sua funzione che ci è dato da vedere. La sua prima funzione, rispetto all'ultimo dei mondi, è quella di contenere in sé, come in un modello, l'idea e l'ipostasi degli angeli eliaci. In secondo luogo, ha la funzione di generare gli esseri sensibili: essa nella sua forma più nobile, contiene la causa del cielo e dei corpi celesti, mentre in quella inferiore governa il mondo del divenire, di cui racchiude in sé, dall'eternità, la causa increata.

E' impossibile ora descrivere tutte le proprietà della sostanza di questo dio, anche se lo stesso dio Helios dovesse concedere di coglierle, perché, a mio modo di vedere, il concepirle tutte intellettualmente è superiore alle nostre capacità.

Dopo i vari argomenti che abbiamo trattato, dobbiamo porre una sorta di sigillo a questo discorso, prima di passare ad altri problemi che richiedono un esame non meno approfondito.

Ora questo sigillo, nella forma di un concetto che comprenda sinteticamente gli elementi fondamentali della sua essenza, possa ispirarlo il dio stesso alla nostra intelligenza.

(Giuliano Imperatore, A Helios re)

Innanzitutto la natura di tutte le cose doveva rappresentare Dio creatore, per quanto ciascuna potesse secondo la propria essenza. Infatti, poiché il sapientissimo Artefice intese fare ogni cosa il più possibile perfetta e piena di bellezza ed eccellente, non trovò nulla che fosse migliore e più ragguardevole di sé stesso. E allora, quando concepì il mondo corporeo nella sua mente, gli destinò una forma il più possibile simile a sé stesso. Da qui nacque tutto il genere delle quantità, ivi compresa la differenza la differenza fra il curvo e diritto, nonché la più eccellente delle figure, la superficie Sferica. Facendo quest'ultima, infatti, il sapientissimo Creatore creò come per gioco l'immagine della sua Trinità, ch'essa sia glorificata.

Il centro è quindi, per così dire, l'origine del corpo sferico, e la superficie l'immagine del punto più interno, come pure la via per poterlo trovare; la superficie esterna si può estendere come generata dall'infinita espansione a partire dal punto stesso fino a una certa uguaglianza di tutti gli atti di espansione, e il punto si espande in misura tale che punto e superficie, fatta salva l'inversa proporzione tra densità ed estensione siano eguali. Perciò fra il punto e la superficie sussistono ovunque un'assoluta uguaglianza, una profondissima unione, una mirabile concordia, connessione, relazione, proporzione e commensurabilità. E sebbene il centro, la superficie e il raggio siano manifestamente in numero di tre, nondimeno sono uno, sicché nessuno di essi, neppure nel pensiero, potrebbe mancare senza che il tutto venisse distrutto. Questa è dunque l'autentica e più appropriata immagine del mondo corporeo che viene assunta – integralmente o rispetto a qualcosa – da ogni essere che aspiri alla più alta perfezione tra le creature corporee. Di conseguenza gli stessi corpi, sebbene come tali siano delimitati dalla loro superficie e non possano quindi espandersi a loro volta in una forma sferica, sono dotati di varie capacità, le quali, pur dimorando nei corpi, sono alquanto più libere, mancando di materia corporea, e consistendo piuttosto di una certa materia che assume dimensioni geometriche; e queste capacità si diffonderebbero all'esterno e tenderebbero alla forma sferica – come si vede soprattutto nel magnete, ma anche in molti altri casi. Che c'è di strano, dunque, se quel principio di ogni bellezza del mondo, che il divino Mosè, quasi fosse uno strumento del Creatore, introduce già il primo giorno della creazione nella materia appena creata, per dar forma visibile e vita a tutte le cose; se questo principio primario, e cosa eccellentissima in tutto il mondo materiale, matrice di tutte le facoltà animali e legame tra il mondo spirituale e il mondo corporeo, penetrò in quelle stesse leggi secondo le quali il mondo, doveva venire formato?

IL SOLE, quindi, è un certo corpo nel quale ha sede quella facoltà di trasmettersi a tutte le cose che noi chiamiamo luce, e per questo solo motivo gli aspetta il punto di mezzo e il centro del mondo, affinché possa irraggiare uniformemente in eterno in tutto il cosmo. Tutti gli altri esseri che sono partecipi della luce imitano IL SOLE.

(Keplero da Pauli, Psiche e natura)

ORA POSSO LASCIARMI ANDARE SULLA PICCOLA BRANDINA. LA MUSICA MI ALLONTANA LE VOCI TALVOLTA LE URLA DI QUESTI BARBARI, SONO

LONTANO DALLE LORO VISIONI, SONO POSSEDUTO DALLE MIE, LA
POTENZA DI QUESTE MI DISSETA COME ACQUA FRESCA BEVUTA
ALLA FONTE DELLA VERITA' DI UNA STORIA NON RACCONTATA MA
LASCIATA QUALE EREDITA' NASCOSTA DELLA STESSA (VERITA'),
FRAMMENTATA IN PARTICELLE DI LUCE CHE CERCO DI MISURARE
NELLA REVERSIBILITA' DI QUELLO CHE QUESTO CORPO STANCO E
FERITO RICONOSCE COME IL LIMITE DEL TEMPO.
ORA POSSO CHIUDERE DI NUOVO GLI OCCHI ALLA VERITA' DI UNA
MORTE CHE NEL SONNO MI PORTA MESSAGGERI DI VISIONI SENZA
TEMPO CHE ATTRAVERSANO FUTURO E PASSATO, E NELLA NOTTE DI
UNA MORTE DIVENTANO PRESENTE.

Viviano di riflessi, Aristen

Le statue degli Dei: che quei simulacri rientrassero nei templi riaperti al culto, che si riempissero di nuovo le nari del fumo dei sacrifici.

*Irrompeva il divino fra noi, la sua pace. Il fiato di Helios, Egli è il Grande che rende visibile il suo potere attraverso la molteplicità degli intermediari. Dovevo rinnovare il culto antico, eliminando le incrostazioni. Una rinascita, figlia della necessità, in un'epoca che minaccia d'essere l'ultima. Che grande compito, che immensa missione. La mia mente avanzava in una landa, l'immoto paesaggio delle pianure galliche. Mi sentivo spinto da un'energia, l'accontentamento di un sogno avverato. Le messi crescevano, i boschi spuntavano, le acque dei fiumi correvano verso la foce, ogni cosa obbediva al suo demone, secondo ordine e misura, l'Impero, la sua consunzione s'era fermata ora gli Dei tornavano. In mezzo alla folla umana vi sono alcuni dallo sguardo acuto che s'innalzano al di sopra, sanno vedere. E il segreto carpito diventa messaggio - Sono io, non sono più io, ma sono ancora io!
(L. Desiato, Giuliano l'apostata)*

(Giuliano Lazzari, Il Viaggio, Ed.Uniservice)